

Solennità del Natale del Signore (Bianco)
"Travolti dalla luce"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)**

Puer natus est nobis, et filius datus est nobis: cuius imperium super humerum eius: et vocabitur nomen eius, magni consilii Angelus.

R/ Cantate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.

E' nato per noi un Bambino, un figlio ci è stato donato: egli avrà sulle spalle il dominio, Consigliere ammirabile sarà il suo nome.

R/ Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi.

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili unigenite, Iesu Christe, Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Iesu Christe, cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e, in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

**Dal libro del profeta Isaia
(52, 7-10)**

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale
(97, 1; 2-3ab; 3cd-4; 5; 6)**

Rit.: Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

Cantate al Signore un canto nuovo, / perché ha compiuto meraviglie. / Gli ha dato vittoria la sua destra / e il suo braccio santo. (Rit.)

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, / agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. / Egli si è ricordato del suo amore, / della sua fedeltà alla casa di Israele. (Rit.)

Tutti i confini della terra hanno veduto / la vittoria del nostro Dio. / Acclami il Signore tutta la terra, / gridate, esultate, cantate inni! (Rit.)

Cantate inni al Signore con la cetra, / con la cetra e al suono di strumenti a corde; / con le trombe e al suono del corno / acclamate davanti al re, il Signore. (Rit.)

Seconda lettura
Dalla lettera agli ebrei
(1, 1-6)

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: "Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato"? E ancora: "Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio"? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: "Lo adorino tutti gli angeli di Dio".

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Dies sanctificatus illuxit nobis: venite gentes, et adorare Dominum: quia hodie descendit lux magna super terram.

Un giorno pieno di luce è sorto per noi: venite, o popoli: adorare il Signore: perché oggi una grande luce è scesa sulla terra.

Vangelo
Dal vangelo secondo Giovanni
(1, 1-18)

(In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.) Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. (Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue, né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.) Giovanni gli dà testimonianza e proclama: "Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.
Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expécto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saéculi.

Amen.

Preghiera dei fedeli

A partire da questi giorni il sole che tu hai creato per noi, Signore Dio, ci rallegra allungando il tempo di luce: così nel cuore freddo dell'inverno tu prometti una nuova primavera. A partire dalla nascita di Gesù, che tu ci hai donato, Dio nostro Padre, hai inaugurato per noi uomini tempi nuovi di grazia. Così nel cuore della nostra storia segnata dalla morte ci fai sperare liberazione e vita piena.

Nel nome di Gesù, in questo giorno del suo Natale, noi ti preghiamo:

Mostraci, Signore, la tua salvezza.

1. Dona a chi annuncia il Vangelo di Gesù parole semplici, limpide ed efficaci. Con il tuo aiuto le comunità dei cristiani trovino le strade per un nuovo modo di vivere, nella libertà della sobrietà e nella gioia della generosità. Preghiamo.

2. Ti preghiamo per quelli che si sentono infelici in questi giorni di festa, per i nostri emigranti e per gli immigrati che sono tra noi. Per gli ammalati, per coloro a cui pesa il numero degli anni e per gli smarriti. Fa' che siano raggiunti da una qualche consolazione. Preghiamo.

3. Per i nostri bambini e le nostre bambine, e per i piccoli di tutto il mondo. Perché crescano sani e felici, siano difesi dalla violenza e non siano torturati dalla miseria e dalle malattie. E perché possano vivere in un mondo più umano e in una natura più integra. Preghiamo.

4. In questo giorno con tutto il cuore ti supplichiamo per la pace. Recidi le radici oscure dell'odio, confondi i progetti dei prepotenti, ascolta il grido di chi vive nella paura. E rendici più rispettosi verso chi è diverso da noi, più umili nel riconoscere i nostri torti, più pronti a perdonare. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Nel battesimo ci hai resi tuoi figli e hai messo dentro di noi lo Spirito che ha sostenuto Gesù nella sua missione. Rendici degni della tua grazia e fa' che compiamo tutto il bene che ti attendi da noi. Colmaci di rispetto e di sollecitudine verso ogni creatura sostenuta dal tuo Verbo eterno. Preghiamo.

Padre, la luce del Natale del Signore Gesù allontani le tenebre della nostra ignoranza, rompa le catene del nostro egoismo, dissipi la nebbia delle nostre paure. L'annuncio della pace corra su tutta la terra e trovi fratelli e sorelle di Gesù che lo sappiano ascoltare. Per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Ti sia gradito, Signore, questo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede, e ottenga a tutti gli uomini il dono natalizio della pace. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Viderunt omnes fines terrae salutare Dei nostri.

Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio.

Dopo la Comunione

Padre santo e misericordioso, il Salvatore del mondo, che oggi è nato e ci ha rigenerati come tuoi figli, ci comunichi il dono della sua vita immortale. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Natale, splendore di luce divina

“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce” (Messa della notte, I). Nel Vecchio Testamento frequentissimamente l’immagine della luce sfolgorante, del sole e dello splendore viene usata per indicare il mondo misterioso di Dio manifestato agli uomini e il suo piano eterno di salvezza svelato (cfr. Sap 7,26; Is 2,5; 9,1; 42,6; 60,3; Dn 2,22).

La luce è la gloria di Jahvé che si rende visibile agli occhi dei mortali. “Signore mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto” (SI 103,1-2; cfr. SI 75,5; 92,1).

La luce è la potenza infinita di Dio che si fa toccare con mano (Ab 3,4), è la sua sapienza che istruisce, guida e conforta (SI 118, 105, 130). La luce è la bontà di Dio che suscita nei cuori speranza e gioia (SI 96,11). La luce è l’amore infinito di Dio da cui il suo popolo si sente tutto illuminato (SI 4,7; 30,17; 43,4; 79,4).

La luce che scaccia le tenebre è il segno della liberazione messianica dal dolore, dalla morte e da tutti i mali (MI 3,20; cfr. Lc 1,78).

La luce è vita che si irradia da Dio (Gb 29,2-3; 2Sam 22,29; SI 17,29; cfr. Gv 1,4). Dio è luce di bellezza che si lascia contemplare (Sap 7,29); è la felicità che appaga le aspirazioni del cuore, è una pioggia di benefici divini (Os 6,3).

Il giorno della restaurazione messianica viene descritto come un giorno di luce splendida (Is 9,1-6; cfr. Mt 4,14-16; Is 42,6; 62,1-2; Mic 7,8-9).

Ebbene è questa luce che è apparsa al mondo con il Natale di Cristo. Il Verbo era la luce eterna (1Gv 1,5), luce che emana dalla luce divina (Simbolo). Essa viene per illuminare tutti gli uomini (Gv 1,9). Gesù è il sole di giustizia (Mal 3,20) che sorge dall’alto (Lc 1,78), è l’astro fulgido del mattino (Ap 22,16), che inaugura un nuovo giorno di pace.

Con la venuta di Cristo nel Natale gli uomini videro la gloria di Dio (Gv 1,14). Quando i pastori scorsero l’angelo, “la gloria del Signore li avvolse di luce” (Messa della notte, III).

Con il Natale spunta la luce che svela completamente il mistero del piano divino, viene la luce che scaccia le tenebre dell’errore e del dubbio sulla natura vera di Dio, sulla vocazione e il destino dell’uomo, sui grandi problemi del male, della giustizia, del dolore e della morte.

Col Natale sorge la luce, che vince la lunga triste notte della schiavitù di Satana e del suo regno di male e di morte. Natale è la luce che ci porta la salvezza. E’ nato Cristo che istituisce tutti i mezzi di salvezza (la Chiesa e i sacramenti) e ci dona la sua parola di vita. Anzi ci dà se stesso che è la salvezza stessa e la vita.

Col Natale la luce di Dio non rimane più nascosta nelle nubi del cielo, ma viene ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14-18). Natale è per tutti una notte di luce (of, co). E’ la grande teofania di Dio, che si rinnova attraverso le celebrazioni della liturgia.

Si sono manifestati la bontà e l’amore di Dio

San Paolo dice che “si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini” (Messa dell’aurora, II).

Dio aveva mostrato la sua bontà e il suo amore già nella creazione, dando esistenza, vita, forza e tante sue prerogative a una moltitudine sconfinata di esseri (Sap 11,24-26). Ancora più i tesori della misericordia e della benevolenza divina si erano aperti ai patriarchi (Gn 18,17), ai profeti (Am 3,2-7) e a tutto il popolo eletto, verso cui Dio si era comportato come uno sposo tenerissimo (Os 1-3).

Ma la prova massima della sua bontà e del suo amore Dio ce la fornisce donandoci il suo proprio Figlio (Gv 3,16; Rm 8,32; 1Gv 3,1; 4,9). Il Natale celebra il dono dell’amore divino nel Cristo, rivelazione del Padre e salvezza del mondo.

L’umanità del Cristo è per noi il sacramento vivo e perenne del Padre. Chi vede Cristo vede il Padre (Gv 14,9). Chi accoglie in sé Cristo accoglie il mondo di salvezza del Padre, perché il Figlio e il Padre sono una cosa sola (Gv 10,30).

Con Cristo tutte le rivelazioni del passato restano superate nel senso della completezza, come ogni luce dal fulgore solare, “Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio suo, che ha costituito erede

di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo” (Messa del giorno, II).

Nel Vecchio Testamento Dio aveva liberato il suo popolo, ma era una liberazione che aveva molti limiti e sempre condizionata a quella futura dell’era messianica. Col Natale del Cristo l’amore salvifico di Dio inizia la fase completa e perfetta. Allora si può dire con il salmo responsoriale: “Il Signore ha manifestato la sua salvezza ... Egli si è ricordato del suo amore” (Messa del giorno). “E’ apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini” (Messa della notte, II).

Nei secoli che precedettero il Cristo il mistero dell’amore divino, che si rivela, e dell’amore, che salva, non era conosciuto nella sua vera natura e nella sua estensione (1Cor 2,7-8; cfr. Rm 16,26-27; Ef 3,5.9-10; Col 1,26). Si palesava invece ora interamente con l’apparizione del Verbo nella carne (1Tm 3,16). Era tutta la profondità della grazia salvatrice di Dio che si rendeva visibile con l’evento del Natale (1Gv 1,2). Facendosi carne, il Verbo veniva ad abitare fra noi e metteva a disposizione di tutti se medesimo come salvatore e pienezza di vita, in modo che ognuno potesse attingervi grazia su grazia (Gv 1,5.9.14.16), dissetarsi con gioia alle fonti della salute (Is 12,3). Per Giuseppe, Maria, i pastori e i Magi e per tutta l’umanità nel Cristo si verificava l’epifania totale di Dio (1Tm 6,14; 2Tm 1,8-10; 4,1.8; Tt 2,11 -- 13). Gli uomini vedevano l’irradiazione della gloria di Dio e l’impronta della sua sostanza (Messa del giorno, II). Cristo appariva come il centro del nuovo ordinamento universale (Col 1,15 ss.), l’unica via verso il Padre, l’unico mezzo di inserimento nel Regno dei cieli, il punto di convergenza di tutti gli esseri celesti e terrestri (Ef 1,10). Su “quel pargolo nato per noi” c’era “il segno della sovranità”. In lui c’era il “Dio potente” (Is 9,5; Col 2,9). Gli angeli poterono ormai annunciare solennemente che si attuava il programma eterno della glorificazione completa di Dio nel cielo, e della pace, cioè della salvezza in terra per gli uomini, oggetto dell’amore divino (Lc 2,4).

Vi annunzio una grande gioia

L’angelo disse ai pastori: “Non temete, ecco, vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato ... un salvatore” (Messa della notte, III).

La grande gioia era per tutto Israele, perché si compiva l’attesa di millenni. “Abramo ... esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò” (Gv 8,56). Come i patriarchi, anche i profeti avevano gioito pur avendo visto solo da lontano la gloria di Dio, apparsa nel Cristo (cfr. Is 12,1-4; Eb 11,13). Maria invece vide Gesù da vicino, lo portò in grembo con ineffabile amore (pref/2 di Avvento) e lo diede alla luce. E se ogni bimbo che nasce è la gioia della madre, per Maria costituì una gioia immensa. L’espressione di questa sua letizia rimane nel cantico immortale del *Magnificat*: “L’anima mia esulta in Dio, mio salvatore” (Lc 1,47). Giovanni Battista anche lui ebbe il privilegio di indicare da vicino il Messia. Si sentiva amico dello Sposo, giunto in visita. Il Precursore ascolta ed “esulta di gioia alla voce dello sposo” (Gv 3,29).

Oggi la Chiesa rivive nel suo cuore la gioia dei patriarchi, dei profeti, di Maria, di Giovanni Battista e dei pastori, ma anche degli angeli, che annunziavano la gloria di Dio e la pace agli uomini, oggetto dell’amore divino, La Chiesa sente che si riattualizza in mezzo a lei, nella parola e nei sacramenti, la nascita di Cristo. Dice con le parole della liturgia: “Ralleghiamoci tutti nel Signore, perché è nato nel mondo il Salvatore” (Messa della notte, Anl/2). In un’orazione diciamo: “O Dio che ci hai convocati a celebrare nella gioia la nascita del Redentore, fa’ che testimoniamo nella vita l’annunzio della salvezza, per giungere alla gloria del cielo” (Messa della notte, co).

San Leone M. nella II lettura dell’Ufficio di Natale ci invita così: “Non c’è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e porta la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita” (LO I,397).

La nascita di Cristo non è solo gioia per gli uomini, ma per tutte le realtà cosmiche, anche infrarazionali. E’ nato infatti colui che, “generato prima di tutti i secoli, cominciò ad esistere nel tempo per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta, per reintegrare l’universo” nel regno del Padre (pref/2 di Natale). Con ragione la liturgia acclama: “Gioiscano i cieli, esulti la terra ... esultino i campi e quanto contengono, si rallegrino gli alberi della foresta. Esultino davanti

al Signore che viene” (SaIRs Messa della notte; cfr. SaIRs Messa dell’aurora).

Il Natale dunque è giorno di gioia del tutto nuova e mai verificatasi l’eguale. Ma il fatto più singolare non è tanto la felicità del genere umano o della creazione, bensì quella di Dio: “Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.” (Messa vespertina, I). Gioia di Dio significa la nuova straordinaria e inaudita manifestazione di gloria di Dio nel mondo.

Sublimazione dell’umanità e del cosmo

Dio umanizzandosi divinizzò l’umanità. L’unione ipostatica delle due nature viene qualificata dai Padri come uno spotalizio fra Dio e la natura umana. “Nel seno della Vergine Maria, dice sant’Agostino, sono avvenute le nozze fra lo sposo e la sposa, il Verbo è lo sposo, e la carne è la sposa, e queste due nature non formano che un solo Figlio di Dio con un solo e medesimo Figlio dell’uomo” (Sermo 120,7; PL 33,1986). Anche san Gregorio M. dice che Dio Padre fece celebrare le nozze al Figlio suo quando lo congiunse alla natura umana e volle che colui il quale era Dio prima dei secoli, divenisse uomo alla fine dei secoli (Hom. 34 in ev.; PL 76,1282). Dunque una nuova parentela sorse da ciò fra tutti gli uomini e Dio: “O ammirabile scambio, il creatore del genere umano prendendo un corpo animato... ci ha elargito la divinità”. L’idillio preannunziato da Isaia e dagli altri profeti si è realizzato. “L’uomo mortale è innalzato a dignità perenne e unito a te in comunione mirabile, condivide la tua vita immortale” (pref/3 di Natale).

L’incarnazione non ha divinizzato solo il genere umano, ma ha sacralizzato anche tutte le realtà cosmiche, perché Dio ha stabilito che tutte le cose esistenti facessero ormai capo a Cristo (Ef 1,9-10).

“Nel mistero adorabile del Natale, egli Verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne e, generato prima dei secoli, cominciò ad esistere nel tempo, per assumere in sé tutto il creato risollemandolo dalla caduta” (pref/2 di Natale).

* * *

** L’interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 51ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Carattere inaudito dell’Incarnazione

“Inaudito”, nel senso etimologico, vuol dire qualcosa di cui non abbiamo mai sentito parlare. Ebbene, mai abbiamo inteso storia simile a questa: la storia di un Dio fatto Uomo, con tutte le sue meravigliose conseguenze...

“Egli bestemmia” dicevano gli Ebrei; e anche i discepoli, allora, trovavano la sua “parola troppo dura” e quindi inaccettabile. L’Incarnazione è uno scandalo per lo spirito; sapendo chi è Dio, mai crederanno possibile l’Incarnazione se non la sapessimo realizzata con tali garanzie che la impongono allo spirito.

Ma non ne siamo meravigliati abbastanza...

Non potremmo mai immaginare il verificarsi di un fatto simile, e in tutta la letteratura umana non trovo nulla che gli s’avvicini, poiché, anche se incontriamo episodi di esseri divini sulla terra, non troviamo ciò che ci offre il cri-stianesimo: una religione cioè che, mentre purifica in modo radicale la nozione della trascendenza divina e rende Dio tanto perfettamente inaccessibile al nostro spirito e scava un abisso tra gli uomini e Lui, in pari tempo afferma che Dio viene in mezzo a noi, s’occupa di noi, ci è Padre, si mischia alla nostra vita e ci impregna interamente di sé.

Possiamo credere a queste cose, solo perché l’evidenza ci costringe a credere; ignorando il fatto, si dimostrerebbe che esso è impossibile, come, d’altronde, capita spesso nella scienza prima di una scoperta. L’Incarnazione ci fa violenza, forza le concezioni spontanee della nostra intelligenza; entra nel nostro spirito per mezzo di una rottura e deve mettere sossopra ogni cosa per trovarsi un posto.

Con tutto questo, non siamo meravigliati per nulla!...

L’Incarnazione, punto di partenza della nostra redenzione, è il fatto più prodigioso, unico nella nostra storia; mai, da quando esiste l’universo, è avvenuto qualcosa di simile e con maggior certezza sappiamo che mai nulla di uguale avverrà per l’avvenire. La singolarità di

questo evento non è semplicemente casuale, ma sta nell'essere l'avvenimento tanto prodigioso e di tale carattere da richiedere, di sua natura, l'unicità, e noi abbiamo la certezza assoluta che non ne seguirà un secondo.

Ma perché questa convinzione ci sia in noi e sia tanto radicata da non lasciare dubbio alcuno, è necessario che ci convinciamo che l'Incarnazione è qualcosa di completamente straordinario.

Coloro che non hanno l'anima presa da Cristo, ci obiettano: "Sì, è vero, tutto questo è straordinario; non abbiamo mai visto nulla di simile; ma come credere a questa storia che va contro tutte le leggi abituali?". Ed effettivamente, se non fosse cosa certa, come la si crederrebbe possibile? Ma sappiamo che è vera, e che siamo nella verità. Se è vero, allora, la prima virtù del cristiano è la virtù della *meraviglia*.

La nostra vita interiore deve consistere anzitutto nel risvegliare ogni mattina nella nostra anima lo stupore di saperci amati da Dio, di sapere che questo essere che chiamiamo Dio ci ama veramente. E questo si chiama amare.

Jacques Leclercq, sacerdote, sociologo cristiano (+ 1971): *Meditazioni di vita cristiana* - Ed. Paoline, Milano 1956 - pagg. 41-44

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Pietro il Venerabile, Abate di Cluny, la cui Memoria ricorre il 25 dicembre

Pierre de Montboissier nacque nella regione francese dell'Alvernia, verso il 1094, da nobile famiglia. I genitori, Maurizio e Ragengarda, lo offrirono al Signore e, quando era ancora bambino, entrò nel priorato di Sauxillanges. Professò a quindici anni. Ricoprì, ancora giovane, la carica di priore claustrale, la più importante dopo l'abate, a Vèzelay e poi di priore conventuale nel monastero di Domène (Grenoble). Il 22 agosto 1122 fu eletto nono abate di Cluny. E' considerato l'ultimo dei grandi abati del celebre cenobio che governò fino alla morte. Nel 1125 dovette fronteggiare uno scisma interno a causa dei contrasti con il suo predecessore, Ponzio, depresso da Papa Callisto II a seguito di un periodo di cattiva amministrazione. Pietro procedette ad un riordino disciplinare ed economico, riformò l'abbazia con la *Dispositio rei familiaris*. Gli inventari indicati nella *Constitutio expense cluniaci* costituiscono oggi una fonte preziosa per gli storici, attestando redditi, sementi, tecniche agricole utilizzate a quei tempi. Nel 1130 svolse un importante ruolo diplomatico con l'elezione al papato di Innocenzo II che riconobbe, contro l'antipapa Anacleto II. Pietro il Venerabile viaggiò molto, si recò in Germania, numerose volte in Italia e in Spagna per discutere con abati e vescovi del pericolo dell'avanzata dei mori. A Toledo fece tradurre il Corano da un gruppo di lavoro composto dall'inglese Robert Kennet, da un arabo e guidato da Pietro di Toledo. La traduzione fu ultimata nel 1143 e, nonostante alcuni errori, fu il punto di partenza per le future trattazioni del Corano, fino al secolo XVII. Pietro rifiutò i racconti leggendari che in Occidente si facevano su Maometto, delineando un quadro storico della diffusione dell'Islam. Probabilmente, leggendo queste opere, p. Abelardo si ispirò per il personaggio del filosofo nella sua ultima opera "Dialogo tra un filosofo, un giudeo e un cristiano", scritta a Chalon-sur-Saone. San Pietro il Venerabile si recò due volte in Inghilterra nel tentativo di portare sotto l'egida di Cluny l'abbazia di Peterborough ma non vi riuscì. Durante il discusso regno di Re Stefano (1135-54), entrò in contatto con suo fratello Enrico di Blois, vescovo di Winchester e monaco cluniacense. Alla morte di Stefano, divenuto re il rivale Enrico II, Enrico di Blois tornò a Cluny dove, guidato da Pietro, concluse i suoi anni religiosamente.

Verso il 1138 Pietro il Venerabile scrisse l'*Epistola adversus petrobrusianos*, un trattato contro i seguaci di Pietro di Bruys attivi nel sud della Francia. Ebbe inoltre un ruolo determinante nella contesa tra Abelardo e S. Bernardo di Clairvaux a seguito della scomunica del primo nel concilio di Sens, convocato su richiesta di Bernardo per condannare la teologia abelardiana e le sue tesi sulla Trinità.

San Pietro ospitò a Cluny Abelardo, che era in viaggio per Roma per incontrare Innocenzo II. In seguito, con la sua mediazione, Bernardo e Abelardo si riconciliarono e anche la scomunica fu sospesa. Pietro accolse quindi l'anziano Abelardo in una prioria cluniacense dove trascorse gli ultimi anni della sua vita. Egli stesso provvide alla sua sepoltura nel monastero femminile di Paraclete, presso Troyes, dov'era badessa Eloisa. Pietro scrisse un epitaffio in cui mise a confronto il pensiero di Abelardo, Socrate, Platone e Aristotele.

Nella sua lunga vita il santo abate, mantenendosi teologicamente ortodosso, trattò giudei ed eretici sempre con grande rispetto. Per questioni dottrinali, ben sei volte si recò a Roma. Affrontò i lunghi e disagiati viaggi anche se non sempre in buona salute. Grande letterato, costituì nella biblioteca dell'abbazia un importante fondo librario di circa cinquecento manoscritti con le opere dei primi padri della Chiesa. Vasta la sua fama di intellettuale e teologo, scrisse trattati, omelie e inni. Per comporre amava ritirarsi in luoghi solitari. E' celebre l'inno "*Coelum gaude, terra plaude*". Le sue opere sono ancora oggi di continua trattazione e studio. Pietro fu aperto ai problemi della Chiesa e della società. Fu attento alla funzione dell'Impero di Bisanzio tanto da schierarsi a favore del mantenimento del rito greco. Dal ricco epistolario a noi pervenuto spiccano le riflessioni sull'importanza dell'amicizia e del ruolo dei laici nella Chiesa. In un periodo complesso, Pietro governò con equilibrio, signorilità e concretezza il vasto impero monastico di Cluny che contava al termine del suo priorato 400 monaci e 2.000 case sottoposte. Vi erano entrati anche alcuni suoi fratelli che abbracciarono la vita religiosa, come anche fece sua madre quando rimase vedova. Pietro, soprannominato il "Venerabile" da Federico Barbarossa, morì il 25 dicembre 1156.

* * *